

## IL NEOLITICO E L'ETÀ DEI METALLI IN TOSCANA: SVILUPPI CULTURALI E STRATEGIE INSEDIATIVE

RENATA GRIFONI CREMONESI

*Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa*

### 1. Il Neolitico

Il Neolitico, cioè il periodo della storia umana che vede l'insorgere di un'economia produttiva, basata sulla domesticazione delle piante e degli animali, nasce nel Vicino Oriente, in quella che viene chiamata Mezzaluna fertile, tra Siria-Palestina e i Monti Zagros, dove esistevano orzo e grano selvatici e capre selvatiche, non presenti invece in Europa. Il lungo processo che portò alla domesticazione, detto «di neolitizzazione», si sviluppò in queste zone tra il X e l'VIII millennio a. C. e portò gradualmente al formarsi di villaggi stabili vicini ai campi coltivati, presso corsi d'acqua; la raccolta prima e poi la domesticazione dei cereali portarono alla necessità di creare nuovi strumenti, quali asce e accette in pietra levigata, macine, falcetti, e silos per la conservazione dei cereali. La domesticazione dei caprovini portò altre innovazioni, quali la tessitura e quindi la creazione di telai, fusi, fusaiole, e anche la produzione di latte e dei suoi derivati.

La ricchezza raggiunta con il nuovo tipo di economia portò al sorgere di villaggi complessi, con case rettangolari, spesso adorne di pitture e sculture, e santuari; portò anche al formarsi di un'intensa rete di scambi a lunga distanza relativa all'approvvigionamento delle nuove materie prime usate oltre alla selce, e cioè ossidiana, rocce dure, bitume, forse sale, e allo scambio con beni di prestigio, come pietre pregiate per ornamenti. Infine ebbe molta importanza la navigazione su lunghe distanze che permise di giungere in territori lontani e nelle isole. L'altra grande innovazione tecnologica, cioè la ceramica, apparve solo verso gli 8000 anni da oggi.

In Italia il Neolitico giunse all'incirca 8000 anni fa, quindi con un certo ritardo rispetto al Vicino Oriente e gruppi di agricoltori allevatori arrivarono sia per via marittima, attraverso l'Adriatico, che con una diffusione continentale, mediata dai Balcani [6], [24]. Soprattutto lungo la costa adriatica, dalle Marche alla Puglia, e in Basilicata sono numerosi i villaggi, spesso circondati da grandi fossati e dotati di strutture quali capanne rettangolari con pareti di pali e frasche intonacate, silos, forni di argilla, pavimentazioni di ciottoli, ed è possibile seguire tutto lo sviluppo del Neolitico dagli inizi fino alla fase finale. L'inizio del Neolitico è contraddistinto in tutto l'occidente Mediterraneo da ceramiche decorate a impressioni ottenute mediante margini di conchiglie o unghiate sulla pasta ancora molle del vaso (ceramica impressa).

Lungo la costa tirrenica centro settentrionale si sviluppò un aspetto particolare

della ceramica impressa, detta di tipo cardiale, dall'uso della conchiglia *Cardium*, che è comune a tutto l'areale medio tirrenico, alle isole, al Midi francese e alla penisola iberica [14], [15].

Questo aspetto è noto lungo tutta la costa da Pisa al Tevere, nonché in vari siti di abitato nell'Alto Lazio, in grotte e abitati del Senese, a Pianosa e all'Isola del Giglio: si vede dunque un'ampia diffusione del neolitico più antico in quasi tutta la regione toscana con ceramiche decorate a motivi cardiali spesso disposti in bande di linee formanti motivi geometrici. Le datazioni disponibili per questo aspetto in Liguria, nel Lazio e nelle isole, lo pongono tra i 7900 e 7300 anni da oggi.

I confronti più immediati sono quelli con l'area dell'arco ligure provenzale e con le isole maggiori, i rapporti con le quali sono confermati anche dal rinvenimento di concentrazioni di ossidiane lungo il cordone di dune costiere tra Pisa e Livorno [1]. Si tratta di varie centinaia di manufatti, provenienti dalle tre aree di produzione dell'ossidiana del Mediterraneo occidentale, cioè Lipari, Palmarola e il Monte Arci in Sardegna. La presenza di ossidiana sarda e la somiglianza delle ceramiche impresse toscane con quelle sarde e corse pongono quindi con ampio risalto il problema della diffusione del Neolitico nell'area medio e alto tirrenica e quello delle possibili vie marittime di comunicazione. La costa pisano livornese sembra essere stata un punto di approdo di tre diverse rotte e, per quanto concerne i rapporti con la Sardegna, verrebbe ad essere confermata l'ipotesi di una rotta Sardegna - Corsica - Elba - costa toscana, come il tragitto più breve verso il continente e che si sarebbe poi diretta verso Nord, come testimoniano le ossidiane sarde rinvenute nelle regioni settentrionali italiane e in Francia meridionale, mentre la presenza di ossidiane liparesi e pontine anche all'Isola del Giglio e Pianosa indica contatti con il meridione d'Italia e conferma l'importanza delle isole in una rete di scambi che collegava aree distanti [27].

La Toscana quindi, durante il Neolitico antico, fa parte di un'ampia area culturale decisamente rivolta verso occidente mentre scarsi sono gli apporti dalle aree culturali meridionali e medio-adriatiche.

Il momento successivo del neolitico è rappresentato da una ceramica decorata a linee incise che si situa in un arco di tempo compreso tra i 7500-7200 anni da oggi ed è diffusa, con aspetti locali, in Veneto, Emilia, Toscana e Lazio [6], [14], [17], [19]. La Toscana ha restituito testimonianze piuttosto importanti: nell'areale Nord, in vari siti della Garfagnana, nel sito di abitato di Mileto presso Firenze e nel territorio pisano sono stati rinvenuti materiali che indicano precisi contatti con la cultura di Fiorano dell'area padana. Nel senese si sviluppa invece un aspetto particolare individuato alla Grotta dell'Orso di Sarteano e in altre grotte, che si discosta, per alcune differenze delle forme vascolari e delle decorazioni, sia dall'aspetto di Fiorano sia da quelli laziali denominati del Sasso di Furbara [4], [12], [17], e di Monteverene, quest'ultimo anche con ceramiche dipinte. Frequentazioni sono attestate anche lungo la costa e nell'isola di Pianosa [27].

Viene così a delinearsi un'area che ha contatti con il Lazio ma che recepisce nel

frattempo elementi sia da Nord sia dall'Italia centrale adriatica, come è attestato dalla presenza di ceramiche dipinte delle culture abruzzesi di Catignano e di Ripoli nel sito di abitato di Pienza e in alcune grotte toscane e umbre e che testimoniano quindi una vasta rete di contatti, lasciando intravedere l'esistenza di una più ampia diffusione del neolitico nella regione. Mentre per il periodo precedente non abbiamo finora in Toscana e nel Lazio dati sulle sepolture, ora si conoscono alcune testimonianze funerarie da grotte, con presenza di macine spalmate di ocra rossa, oggetti di ornamento come anelloni e pendagli in pietra od osso e, nelle zone al confine con Lazio e Umbria, si hanno deposizioni cultuali di vasi attorno a laghetti o sotto fonti di stillicidio in grotte labirintiche. [8]

Ben documentato è il momento successivo del neolitico, soprattutto nella Toscana settentrionale, con aspetti riferibili alla cultura di origine francese di Chassey e a quella della Lagozza dell'Italia settentrionale, che hanno un'ampia diffusione nell'Italia settentrionale e centrale. Questi aspetti sono caratterizzati da ceramiche nere lucide, con decorazioni a graffito fine e anse tubolari spesso disposte in serie [14,19]. Conosciamo per ora resti nelle grotte e ripari della Versilia e del pisano e alcuni siti di abitato tra Pisa e la zona di Firenze tra cui l'importante sito di Podere Casanova a Pontedera [4], con testimonianze anche lungo la costa e nel senese. In questo momento quindi la Toscana gravita soprattutto verso le aree settentrionali e verso quella ligure, pur avendo rapporti con le aree meridionali da cui recepisce influssi della cultura di Diana in forte espansione verso Nord, forse per il notevole incremento del traffico dell'ossidiana di Lipari. Abbiamo un'interessante testimonianza relativa a culti nella Grotta del Leone presso Pisa dove erano circoli di pietre con ossa umane e un focolare con deposizione di grano e orzo: questo tipo di rituale è noto anche in altre grotte dell'Italia centrale (come nella Grotta dei Piccioni in Abruzzo) e meridionale ed è legato forse a cerimonie in funzione dell'agricoltura. Le date disponibili indicano gli ultimi secoli del IV millennio a.C.

## **2. L'età del rame**

Alla relativa scarsità di dati per il neolitico si contrappone la documentazione più ricca e varia delle culture eneolitiche, caratterizzate dalla presenza del rame, dalle sepolture collettive in grotticelle artificiali e dall'abbondanza di cuspidi di freccia e armi in pietra levigata, che attestano un più intenso popolamento della regione durante il III millennio a.C. [10,11]. Questo millennio rappresenta un momento di grandi impulsi e novità in tutto l'occidente Mediterraneo, con l'arrivo della metallurgia, già ampiamente nota in Vicino Oriente, e di nuove ideologie, riscontrabili nei mutamenti del rituale funerario e nelle raffigurazioni di armi e simboli solari nell'arte rupestre dell'arco alpino e sulle statue stele [2]

E'importante notare il cambiamento nel rituale funerario che durante il neolitico era caratterizzato da sepolture singole in fossa con corredi di vasi e macine e che ora vede apparire nelle sepolture collettive pugnali e accette di rame, asce martello in pietra levigata, cuspidi di freccia in selce, collane di grani di pietra o conchiglia, vasi e talvolta

resti di cani.

L'età del rame in Toscana [10,11] è nota soprattutto da sepolture, sia in grotte naturali sia in grotticelle artificiali «a forno». Le grotte naturali furono utilizzate a scopo funerario nella Toscana settentrionale e nel Senese grossetano.

Nella valle del fiume Fiora e nel Grossetano giunsero gruppi appartenenti alla cultura di Rinaldone, diffusa in Toscana meridionale e nel Lazio, e che si differenziano sia nel tipo di struttura funeraria caratterizzato dall'uso di tombe a grotticella artificiale, che nella produzione materiale, di cui tipico è il vaso a fiasco [21].

Rimane aperto il problema delle tombe a fossa, distribuite tra le Colline Metallifere, il senese e l'Umbria, più vicine al mondo di Rinaldone per la presenza di armi litiche e metalliche nei corredi, ma il cui rapporto con gli altri aspetti è ancora da definire.

Gli abitati sono meno noti, ma a Sesto Fiorentino è attestata una lunga frequentazione in villaggi piuttosto grandi dal neolitico medio e recente fino alla fine del periodo, caratterizzato dalla presenza, in tutta Europa, della cultura del Vaso Campaniforme [26]. Le ceramiche eneolitiche sono caratterizzate dalla presenza di vasi a fiasco, ciotole e tazze carenate e da ceramiche dalla superficie trattata a spazzola o a squame di argilla [19].

Si tratta quindi di un mondo che si sviluppa e articola in vario modo nell'arco del III millennio a.C. e i cui rapporti con le altre aree culturali sono connessi con i particolari ambienti geografici. Infatti, la Toscana nord occidentale ha più stretti rapporti con l'ambiente ligure provenzale e con la Valpadana: un'importante area di collegamento con queste regioni è costituita dall'eccezionale concentrazione di statue stele nella Lunigiana, in cui la valle del fiume Magra è di estrema importanza per i collegamenti tra Toscana, Liguria e Valpadana. La Toscana meridionale vede invece rapporti con le culture meridionali e adriatiche: l'intenso popolamento durante l'età del rame ha fatto più volte avanzare l'ipotesi che esso fosse dovuto alla ricchezza mineraria della regione e collegato quindi con la ricerca di minerali e con attività estrattive [11]. Abbiamo scarsi dati in proposito ma tracce di antiche miniere di rame erano a Libiola presso Sestri Levante, dove nel secolo scorso furono rinvenuti strumenti in pietra e legno (un piccone in legno è stato recentemente datato col C14 a 2540± 90 a.C.) Si hanno poi tracce di antiche miniere o rinvenimenti di manufatti in rame a Monte Loreto in Liguria, presso Arezzo, a Campiglia Marittima e a Massa Marittima. Cunicoli che seguivano i filoni di cinabro erano nelle miniere di mercurio del Monte Amiata e anche in essi furono rinvenuti strumenti da miniera, ma sono più sicuramente attribuibili al neolitico.

Che l'attività mineraria fosse ampiamente esplicita è arguibile, per la Toscana, dall'alto numero di asce e pugnali in rame rinvenuti su tutto il territorio regionale e particolarmente nelle zone minerarie. La Toscana offriva infatti una discreta quantità di minerali (in particolare rame e antimonio) e si possono notare concentrazioni nel Massiccio Apuano, nelle Colline Metallifere, nella zona di Massa Marittima e Gavorrano fino al fiume Fiora. Altre presenze di rame e antimonio sono all'Argentario e al Monte Cetona e vi è rame all'Elba e nel territorio tra Prato e Arezzo.

La Toscana quindi, pur non raggiungendo l'importanza di altre zone minerarie europee, dovette senz'altro attirare l'attenzione dei ricercatori di minerali. Ci manca però, esclusi il villaggio minerario di Campiglia [13] e quelli di Sesto Fiorentino [26], una buona documentazione sugli abitati e sulle attività economiche di base legate comunque ad attività di tipo agricolo, all'allevamento del bestiame e alla pastorizia.

Alla ricerca di materie prime si possono collegare, oltre ai manufatti in selce e pietra levigata, anche le officine di lavorazione della steatite per produrre elementi di ornamento, rinvenute nel Livornese e nella Liguria orientale.

Come si è detto, conosciamo poco i siti di abitato, meglio noti nel Lazio, ma, considerando anche le raccolte di superficie in siti distrutti dai lavori agricoli ed edilizi e le grotte, si può rilevare come i gruppi eneolitici avessero una preferenza per gli insediamenti in zone comprese tra 0 e 300 metri di altitudine, con la maggior parte dei siti in pianura o su basse colline e in minore quantità sui rilievi attorno ai 400-500 metri, mentre rare sono le testimonianze nelle zone più elevate. I villaggi sono in genere situati in prossimità dei corsi d'acqua o in zone umide [9].

Nella Toscana settentrionale, lungo la valle del Serchio e in numerose grotte e ripari della Versilia, oltre alle grotte usate per sepolture, esistono tracce di frequentazione stagionali dovute ad attività di caccia, pascolo o transito lungo i percorsi montani, che ci permettono di identificare percorsi verso l'Arno e il mare da un lato, e verso l'Emilia dall'altro, seguendo passaggi attraverso l'Appennino. Uno dei più importanti era sicuramente la Lunigiana, dove le numerose statue stele testimoniano un popolamento intenso con un'organizzazione sociale complessa.

La costa della Toscana nord occidentale mostra tracce di insediamenti nella periferia di Pisa, lungo la via che porta verso Lucca, e lungo la costa fino a Livorno [1,28], purtroppo distrutti da lavori agricoli e di urbanizzazione: questi siti controllavano sicuramente i percorsi che, seguendo la costa, collegavano i distretti minerari delle Apuane a quelli delle Colline Metallifere. A Campiglia è stato scoperto un sito con segni evidenti della lavorazione del rame che proveniva dalle vicine miniere [13].

Altri percorsi sono individuabili lungo la valle dell'Arno che dalla costa conduceva alla conca di Firenze dove esiste un'importantissima documentazione sul popolamento della zona dal neolitico all'età del Bronzo: a via Leopardi sono acciottolati che appartengono a strutture allungate, tipologia che continuerà per tutto l'eneolitico fino al Campaniforme, periodo per il quale si conoscono, a Querciola e Semitella, oltre agli acciottolati, anche buche di palo delimitanti capanne, fosse e focolari. Si tratta di siti molto estesi, di almeno 1000 mq e si sono potute evidenziare, grazie alle analisi dei pollini e dei macroresti vegetali, tracce evidenti di disboscamento per facilitare le attività agricole e di allevamento [26].

Analizzando le carte di distribuzione dei rinvenimenti [9], si nota che lungo tutti i fiumi, maggiori e minori, ci sono presenze dell'età del rame determinate in massima parte dalle risorse minerarie e dalla produttività dei terreni ma anche dalla facilità di comunicazione che le valli fluviali permettevano tra le varie zone della regione. Tra le

valli più importanti vanno ricordate la Val d'Orcia che conduce al Valdarno, al Monte Cetona e verso l'Umbria, la Val di Cecina che si dirige verso Volterra e la Valdera, e la valle dell'Ombrone. In tutte queste zone sono state rinvenute grotte e tombe a fossa con sepolture provviste di pugnali e asce in rame, di teste di mazza e asce in pietra levigata, e di cuspidi di freccia. Un'altra valle assai importante è quella del fiume Fiora che segna l'attuale confine tra Toscana e Lazio e che conduce ai distretti minerari del Monte Amiata: in questa valle sono numerosissime le piccole necropoli di tombe a grotticella artificiale della cultura di Rinaldone [21].

Si può quindi parlare di un popolamento massiccio, che investe anche l'isola d'Elba e in parte anche le altre isole dell'Arcipelago toscano, popolamento legato senza dubbio alla ricchezza mineraria e ad un ambiente assai favorevole, con pianure fertili e zone umide, basse colline, una rete di fiumi che permetteva facili passaggi attraverso tutta la regione e una serie di approdi che aveva sempre agevolato i contatti transmarini.

Per conoscere però meglio le tipologie di abitato bisogna ricorrere ai siti recentemente scoperti nel Lazio, dove l'insediamento si sviluppò soprattutto sulle colline a nord di Roma o in prossimità di piccoli corsi d'acqua nell'attuale periferia della città.

Il sito che ha fornito maggiori informazioni, sia sulle strutture abitative sia sulle forme di economia è quello di Le Cerquete di Fianello, nella piana di Maccarese a nord di Roma, piana bonificata nel secolo scorso ma che era fino ad allora paludosa, con piccoli laghi e una ricchissima vegetazione[18]. Il suolo fertile e le numerose risorse offerte dagli ambienti umidi permisero lo sviluppo di una comunità che abitava in grandi capanne delimitate da buchi di palo, con focolari, piccoli porticati e zone riservate al bestiame, silos per la conservazione delle derrate. Le ceramiche dell'abitato sono diverse da quelle che si ritrovano generalmente nei siti sepolcrali e sembrano appartenere a quella koiné culturale che caratterizza tutta l'Italia centro meridionale, con ceramiche a superfici scabre o decorate a incisioni e a punteggio, e che collega il Lazio e la Toscana con le culture meridionali di Gaudio e Laterza. Quest'ultima, tipica della Puglia e della Basilicata, giunge fino all'altezza del Tevere con veri e propri villaggi, ma elementi tipici della cultura si trovano in Toscana e fino in Liguria occidentale, testimoniando quindi un'intensità di contatti tra aree lontane

La presenza di pesi da telaio e di bollitoi indica un'economia la cui base fondamentale è agricola con una forte componente di allevamento, con bovidi, ovicaprini e suini. È possibile che la pratica della transumanza abbia giocato un ruolo importante per i contatti tra le diverse culture della penisola, con scambi non solo di materie prime e di oggetti di pregio, quali i manufatti in metallo, ma anche per la circolazione di idee.

In una grande fossa era stato sepolto un cavallo coperto da due cuccioli di cane: si tratta di una delle più antiche testimonianze in Italia della domesticazione del cavallo e la deposizione dei cani fa parte di un rituale noto fin dal neolitico nelle sepolture. Una sepoltura di bovide era invece a Semitella presso Firenze [26], e anche questa ci fa intravedere un mondo spirituale complesso che comprende numerosi simboli (soli, tori, armi, personaggi armati raffigurati nelle statue stele) dai quali sembra emergere

un'ideologia legata ad un mondo in cui i personaggi maschili armati potrebbero indicare un mutamento nelle strutture sociali, con la presenza di capi guerrieri.

### 3. L'età del bronzo

Nel momento finale dell'Età del Rame, alla fine del III millennio, cominciano ad apparire, come si è accennato, elementi nelle forme vascolari che preludono alla prima Età del Bronzo, quali vasi di tipo biconico e alte anse sopraelevate sugli orli, ma è difficile porre nette cesure tra i due periodi. L'antica età del Bronzo, agli inizi del II millennio, è documentata in Toscana da ripostigli di bronzi, soprattutto asce e panelle, presenti nel grossetano, nel senese e nel territorio settentrionale. Si hanno poi varie tracce di abitati in ripari o all'aperto lungo le coste e le valli interne di collegamento che indicherebbero un popolamento piuttosto intenso del territorio e che sono forse da porre di nuovo in rapporto con le aree minerarie [19,28].

Per il Bronzo antico si conosce una concentrazione di siti nella piana di Sesto Fiorentino e sulle colline intorno a Firenze, siti che si pongono in continuità con quelli del Vaso campaniforme, in una zona, come si è visto, ottimale per l'insediamento. Nel resto della regione vi sono molto siti, all'aperto o in grotta, molti dei quali continuano fino al Bronzo finale, soprattutto nella Toscana meridionale e nell'Alto Lazio: sono situati di preferenza tra 0 e 50 metri di altitudine, lungo e le coste e sulle pendici delle basse montagne subcostiere. I ripostigli di bronzi sono 11, situati lungo le vie di comunicazione (le cosiddette vie dei ripostigli); la più importante è quella: Albegna, valle del Fiora, Monte Amiata, che porta alla Val d'Orcia e all'Amiata. Un'altra serie di ripostigli si trova lungo la costa da Livorno a Campiglia e tutte e due indicano chiaramente percorsi tra zone minerarie. Due depositi isolati sono invece sul Monte Verruca (Pisa) e presso Lucca. Il significato di questi ripostigli è molto discusso e sono interpretati sia come depositi votivi che come riserve di materia prima [28].

Ad un momento di poco posteriore, situabile intorno alla seconda metà del II millennio a.C., tra il XVI e il XV secolo a.C. appartiene un aspetto culturale degli inizi della media età del bronzo, precedente la facies *appenninica* vera e propria diffusa lungo tutta la dorsale appenninica e caratterizzata da ceramiche riccamente decorate ad incisione e intaglio, testimoniato in Versilia, nel pisano, in Mugello, nel senese e nella Maremma. Le evidenze a nord dell'Arno, in ripari, grotte e abitati all'aperto si differenziano da quelle della Toscana centro meridionale per una maggiore somiglianza con gli ambienti dell'Italia settentrionale, ma vi sono anche connessioni con ambienti meridionali, per cui sembra che la Toscana partecipasse attivamente al vasto processo di diffusione delle culture della media età del bronzo nell'Italia centro settentrionale [22].

La civiltà appenninica è ben documentata nel senese - grossetano dove ha evidenti contatti con l'Umbria e il Lazio. Si conoscono alcuni abitati di notevole entità, quale Scarceta presso Manciano [23], con grandi capanne rettangolari, gli insediamenti all'aperto e in grotta di Belverde sul Monte Cetona e vari siti lungo tutta la costa e nelle isole. Sulle sponde dei laghi nel Lazio e in Abruzzo si affermano le palafitte,

analogamente a quanto succedeva in Italia settentrionale.

Per quanto riguarda il resto della regione la Toscana settentrionale sembra poco toccata dai grandi movimenti culturali, non solo della facies appenninica, ma anche da quelli del Bronzo recente (*subappenninico*, XIII - XII sec. a.C.), che sono invece notevolmente fiorenti nell'Italia centro meridionale, dove tra l'altro, durante tutta l'Età del bronzo media e recente, ebbero notevole importanza i contatti col mondo miceneo [22,23]. Tuttavia alcune tracce più consistenti stanno ora emergendo, oltre che nel senese, lungo la valle dell'Arno e lungo le coste ed è probabile che ricerche intensive portino all'individuazione, anche in Toscana, di numerosi stanziamenti di questo periodo. Durante il Bronzo medio si nota comunque una più consistente ricchezza dovuta ad un'economia agricolo - pastorale più evoluta e a nuovi artigianati del metallo e di altre materie prime.

Molti siti si trovano lungo i fiumi e lungo la costa: nella Toscana del Nord varie grotte nella valle del Serchio e della Versilia sono ancora frequentate e indicano passaggi dovuti alla transumanza e al pascolo stagionale, attività testimoniate anche da utensili collegabili alla lavorazione del latte, come bollitoi e mestoli. L'aspetto della civiltà appenninica è noto in queste zone della Toscana come facies di Grotta Nuova. Vari siti si trovano nella piana fiorentina e lungo tutta la valle dell'Arno [16,19].

Nel resto della regione si conoscono veri e propri insediamenti con tipologie di abitato assai diversificate: le strutture abitative sono in genere grandi capanne con muretti in pietre e alzato sorretto da pali con pareti probabilmente in frascame e pavimenti in terra battuta. Sia i villaggi che le grotte occupano luoghi compresi tra 0 e 200 metri di altitudine (con l'eccezione delle grotte del Monte Cetona tra 500 e 600 metri). Nella Toscana del Sud e nel Lazio del Nord sono più frequenti i siti su terrazzi fluviali o su alture isolate e mostrano sovente una continuità di insediamento fino al Bronzo finale e talvolta fino al periodo etrusco. I siti lungo la costa si trovano in genere in prossimità di piccoli golfi e di approdi e sono anch'essi abbastanza numerosi; anche le isole sono occupate con piccole fortezze su alture dominanti il mare.

All'Isola del Giglio sono state evidenziate strutture con buche di palo scavate nella roccia [5] e anche a Pianosa è stata trovata una grande capanna delimitata da blocchi di pietre, su uno sperone roccioso che controllava le rotte marittime tra la Corsica e la Toscana. Anche all'isola d'Elba sono siti fortificati sulle pendici del Monte Giove. Queste scelte insediamentali indicano quindi una forte organizzazione del territorio che controllava gli approdi e le rotte, probabilmente collegata agli scambi di rame e stagno con siti in posizione strategica di controllo e di difesa.

Durante il Bronzo medio si sviluppa anche il fenomeno delle grotte culturali e si possono distinguere anche culti resi alle acque correnti di grotta, alle acque dei laghi, dei fiumi e delle sorgenti ed anche ai fenomeni di vulcanesimo secondario, questi ultimi molto frequenti soprattutto nel Lazio e lungo le dorsali appenniniche. Si tratta in genere di offerte di vasi, cereali e legumi, ma anche di oggetti di pregio in bronzo. In particolare si possono ricordare le numerose spade di bronzo rinvenute nei fiumi e nei

laghi dell'Italia centro settentrionale [8]

Nel corso del Bronzo recente e finale si assiste in modo più evidente al sorgere di centri importanti che sembrano controllare territori ben definiti: c'è, in effetti, un aumento dei siti lungo la costa da Pisa a Civitavecchia e un dato assai interessante è quello relativi a siti per la produzione del sale, come quello di Coltano presso Pisa [12], e altri che si stanno scoprendo tra Orbetello e Tarquinia.

La distribuzione degli insediamenti in rapporto all'altitudine vede una certa standardizzazione attorno ai 150-300 metri, molto spesso in posizione dominante e fortificata naturalmente, sempre in prossimità di corsi d'acqua e su terrazzi. Diviene quindi più comune la frequentazione delle alte colline e della bassa montagna, con episodi di insediamento anche a 800 metri come sulla vetta del Monte Cetona o come i «castellari» della Toscana settentrionale e della Liguria, situati su alture dominanti i passaggi delle zone montuose.

Per quanto riguarda le tipologie di abitato, una bella documentazione è offerta dal sito di Scarceta di Manciano,[25] che ha origine nel Bronzo medio (facies di Grotta Nuova): a questo periodo appartiene una capanna subrettangolare di 10x40 metri, con pavimento in terra battuta e un focolare in argilla. Nel Bronzo recente (XIII sec.a.C.) è stata costruita, su un terrazzamento delimitato da una parete di roccia e da un muro difensivo, una grande capanna ellittica di 21x10 metri, delimitata da grandi blocchi e con un grande focolare all'interno. Ad un'estremità erano moltissimi fornelli in terracotta e nel deposito sono stati trovati dolii da derrate e frammenti di ceramica micenea, indice di traffici e contatti a lunga distanza. Accanto alla capanna era una costruzione più piccola divisa in due ambienti in cui era un'officina per la forgia e la lavorazione del bronzo. Questo tipo di struttura è noto anche in villaggi coevi della Puglia e della Sicilia, in cui la lavorazione del metallo è chiaramente un'attività domestica.

Durante il Bronzo finale (XI-X sec.a.C.) a questa capanna se ne sovrappose un'altra più piccola, tripartita, con focolari tutto attorno al perimetro di quella precedente. Anche in questa era un ambiente per la lavorazione del bronzo, della faïence (pasta vitrea), del corno e dell'osso.

Alla fine del Bronzo finale il sito fu abbandonato per spostarsi a pochi chilometri di distanza nelle località di Poggio Buco e di Sorgenti della Nova [20].

Il Bronzo finale (o protovillanoviano) vede, tra l'XI e il X secolo a.C., apparire in tutta la regione vari centri importanti che controllavano territori definiti: nuovi villaggi sorgono lungo l'Arno e sulla costa, indicando ancora una volta scelte in relazione alle zone minerarie. A Pisa sono state trovate capanne circolari delimitate da buche di palo là dove il Serchio confluiva nell'Arno e forse controllava una rete di siti più piccoli lungo la costa; sicuramente c'era un rapporto col grande centro di Fossanera presso Lucca [3] dove arrivavano influenze padane della grande civiltà di Golasecca, e con i siti liguri. Va ricordata anche la palafitta di Stagno presso Livorno, vi erano inoltre centri quali Volterra che controllava la Val di Cecina [28] e Fiesole che indica l'abbandono della piana fiorentina per spostare l'abitato sulle colline. Nella Toscana meridionale, oltre al

già citato Sorgenti della Nova, abbiamo Talamone e, nel Lazio una serie di centri sui Monti della Tolfa presso Civitavecchia. Tutti questi insediamenti annunciano la nascita del protourbanesimo e molti di essi diventeranno città etrusche.

Di questo intenso popolamento si hanno testimonianze importanti nella valle del Fiora, lungo la costa e nell'interno, sia con insediamenti sia con necropoli (tombe a tumulo nella valle del Fiora e ad incinerazione a Villa del Barone a Sticciano Scalo) e con ricchi ripostigli di bronzi nel livornese e a Massa Carrara. Si può vedere una differenziazione nella tipologia degli abitati, che possono essere su alture difese naturalmente nell'Alto Lazio e costieri in Toscana, ma situati sempre lungo vie di collegamento e di controllo posti tra 0 e 150 metri, anche se non è possibile ancora per la nostra regione impostare un discorso complesso riguardante le divisioni territoriali e l'esistenza di clan gentilizi, come è stato possibile invece per il Lazio e per l'Italia meridionale. E' interessante notare la segnalazione di vari siti costieri, da Pisa al Lazio, con presenza di frammenti di grandi dolii per derrate: questo fenomeno, noto soprattutto in Italia meridionale e sulle coste adriatiche, è legato all'accumulo di risorse (olio, grano, vino e forse anche a prodotti conservati sotto sale) e alla loro redistribuzione, ciò che indicherebbe una forma, anche semplice, di organizzazione economica con divisione in classi sociali. L'esistenza di classi dominanti durante l'età del bronzo è individuabile anche in vari tipi di tombe monumentali con corredi ricchi di armi e monili. Aumenta, infatti, rispetto al Bronzo medio e recente, la circolazione di manufatti di bronzo quali spade, asce, coltelli, rasoi, spilloni, ornamenti, e di oggetti di uso domestico e di beni di prestigio quali l'ambra, le perle di faïence, ecc.

L'area di contatti culturali che si intravede per tutta l'età dei metalli pone quindi il problema dell'esistenza di una vasta rete di scambi sia a Nord che a Sud, che si evidenziano soprattutto nelle zone di confine ligure, laziale e umbro e non è escluso che anche durante l'età del bronzo una risorsa economica importante continuasse ad essere l'attività mineraria ma ci mancano, purtroppo, maggiori informazioni relative a vaste aree pressoché inesplorate, soprattutto nella Toscana interna e mancano ancora molti dati sugli insediamenti, fondamentali per una corretta ricostruzione delle culture e del loro evolversi.

**BIBLIOGRAFIA**

- [1] AA. VV. *Terre e Paduli. Reperti, documenti, immagini per la storia di Coltano*, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 1986.
- [2] AA. VV., *Le pietre degli Dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Litografica Istituto Grafico, Gorle (Bergamo) 1994.
- [3] Andreotti A., Zanini A., L'insediamento di Fossa Nera di Porcari (Lucca), *Rivista di Scienze Preistoriche*, 47, 1995-96, pp. 291-330.
- [4] Aranguren B. M., Ducci S., Perazzi P., Il villaggio neolitico di Podere Casanuova (Pontedera, Pisa), *Rivista di Scienze Preistoriche*, 43, 1991, pp. 155-239.
- [5] Aranguren B. M., Perazzi P., Un approdo sulle rotte del Tirreno centrale: l'Isola del Giglio, in *Atti del IV Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria*, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano 2000, pp. 129-138.
- [6] Bagolini B., Grifoni Cremonesi R., Il Neolitico italiano: facies culturali e manifestazioni funerarie, *Bollettino di Paleontologia Italiana*, 85, 1994, pp. 139-170.
- [7] Bietti Sestieri A.M., *Protostoria*, NIS, Roma 1996.
- [8] Bernabei M., Grifoni Cremonesi R., I culti delle acque nella preistoria italiana, *Rivista di Scienze Preistoriche*, 1995-96, 47, pp. 331-366.
- [9] Chiarenza N., Lambertini I., Tipologie insediative nell'Eneolitico dell'Italia settentrionale e centrale, *Origini*, 28, 2007, pp. 137-173.
- [10] Cocchi Genick D., Grifoni Cremonesi R., (a cura di), *L'età dei metalli nella Toscana nord occidentale*, Pacini, Pisa 1985.
- [11] Cocchi Genick D. - Grifoni Cremonesi R., *L'età del Rame in Toscana*, Tipografia Massarosa Offset, Massarosa 1989.
- [12] Di Fraia T., Seconi L., Il sito dell'età del Bronzo di Isola di Coltano, *Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del V Incontro di Studi*, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano 2002, pp. 79-93.
- [13] Fedeli F., Scavo di un insediamento eneolitico nel distretto minerario del Campigliese, Preistoria e Protostoria in Etruria. In *Atti del II Incontro di Studi*, II, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano 1995, pp. 73-81.
- [14] Grifoni Cremonesi R., La Toscana durante la preistoria, in «Etruria, Tuscia, Toscana: l'identità di una regione attraverso i secoli», *Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Collana Storica*, 40, Pacini Pisa 1992, pp. 35-45.
- [15] Grifoni Cremonesi R., Alcune osservazioni sul neolitico antico dell'areale medio tirrenico, Preistoria e Protostoria in Etruria, in *Atti del IV Incontro di Studi*, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano 2000, pp. 9-15.
- [16] Grifoni Cremonesi R., Telleschi T. L'Eneolitico e l'Età del Bronzo, in *Preistoria e Protostoria tra Valdarno e Valdera, Catalogo della mostra*, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera, 2003, pp. 71-79.
- [17] Grifoni Cremonesi R., Tozzi C., Gli insediamenti dal Paleolitico all'età del Bronzo,

- in *La Pianura di Pisa e i rilievi contermini*, a cura di M. Mazzanti, Edizioni Del Cerro, Pisa 1994, pp.153-182.
- [18] Manfredini A. (a cura di), *Le dune, il lago, il mare*, Origines, ETS, Pisa 2002.
- [19] Martini F., Pallecchi P., Sarti L. (a cura di), *La ceramica preistorica toscana*, Garlatti e Razzai, Firenze 1996.
- [20] Negroni Catacchio N., *Sorgenti della Nova. L'abitato del Bronzo finale*, Origines, ETS, Pisa 1995.
- [21] Negroni Catacchio N. (a cura di), *Pastori e guerrieri nell'Etruria del IV e III millennio a.C. La civiltà di Rinaldone a 100 anni dalle prime scoperte*, Preistoria e Protostoria in Etruria. In *Atti del VII Incontro di Studi*, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano 2006.
- [22] Peroni R., *La penisola italiana nell'età del Bronzo e del Ferro, Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, IX, Biblioteca di Storia Patria, Tipografia Mancini, Villanova di Guidonia (Roma) 1989.
- [23] Peroni R., *Introduzione alla protostoria italiana*, Laterza, Bari 1994.
- [24] Pessina A., Muscio G. (a cura di), *Settemila anni fa il primo pane*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1999.
- [25] Poggiani Keller R., *Scarceta di Manciano (GR). Un centro abitativo e artigianale dell'età del Bronzo sulle rive del Fiora*. Editrice Laurum, Pitigliano (Grosseto) 1999.
- [26] Sarti L., Martini F., *Costruire la memoria. Archeologia preistorica a Sesto Fiorentino*, Garlatti e Razzai, Firenze 1993.
- [27] Tozzi C. e Weiss C. (a cura di), *Il primo popolamento olocenico dell'area corso-toscana, Interreg. II Toscana-Corsica 1997-99*, ETS, Pisa 2000.
- [28] Zanini A. (a cura di) *Dal bronzo al ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Pacini, Pisa 1997.

## TESTI GENERALI DI CONSULTAZIONE

- A.A.V.V., *Le pietre degli Dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Litografica Istituto Grafico, Gorle (Bergamo) 1994.
- Bietti Sestieri A.M., *Protostoria*, NIS, Roma 1996.
- Cocchi Genick D.- Grifoni Cremonesi R., *L'età del Rame in Toscana*, Tipografia Massarosa Offset, Massarosa 1989.
- Fasano Guarini E., Petralia G., Pezzino P., *Storia della Toscana, 1, Dalla Preistoria all'Alto Impero Romano, Storie Regionali*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- Grifoni Cremonesi R., Revisione e studio dei materiali preistorici della Toscana, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie*, ser.A, 78, 1971, pp.170-300.
- Guidi A., Piperno M. (a cura di), *Italia preistorica*, Laterza, Bari, 1992
- Peroni R., *Introduzione alla protostoria italiana*, Laterza, Bari-Roma 1994.
- Pessina A., Muscio G. (a cura di), *Settemila anni fa il primo pane*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1999.
- Sarti L., Martini F. *Costruire la memoria. Archeologia preistorica a Sesto Fiorentino*, Garlatti e Razzai, Firenze 1993.
- Zanini A. (a cura di) *Dal bronzo al ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Pacini, Pisa 1997.